



L'aula del Senato FOTO INFOPHOTO

«La linea del Pd è che la legge è uguale anche per il Cavaliere»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Nei giorni scorsi è stato al centro di aspre polemiche bipartisan: le sue dichiarazioni su Silvio Berlusconi hanno fatto infuriare il Pdl e quelle sull'ipotesi che la crisi di governo impedisca di fare le primarie gran parte del suo stesso partito, il Pd. Ma Davide Zoggia non si scompone, guarda il bicchiere mezzo pieno, cioè il fatto, spiega, che i democratici siano uniti e compatti sulla linea da tenere rispetto al voto per la decadenza di Berlusconi dal Senato. Ma avverte il Pd: «Adesso più di prima dobbiamo essere responsabili ed evitare sterili polemiche interne». Perché se ora i toni da Arcore sembrano meno duri, domani potrebbe di nuovo cambiare tutto.

Zoggia, oggi (ieri per chi legge, ndr) la Borsa è crollata, Mediaset ha perso il 6%, 150 milioni di euro in poche ore. E Berlusconi ha subito scritto ai falchi invitandoli a tacere. Sarà Piazza Affari a far venire a più miti consigli il leader Pdl?

«Sarà un caso che al vertice politico di Arcore, l'altro giorno, c'erano i figli di Berlusconi e Confalonieri? È evidente che alle considerazioni politiche in questo caso si uniscono anche quelle economiche e finanziarie. Ci auguriamo che questa attenzione sia estesa a tutto il Paese. Sono settimane che noi del Pd diciamo che bisogna distinguere i guai giudiziari di Berlusconi dalle sorti del governo, bisogna stare molto attenti perché le famiglie, le imprese, l'Italia, non possono pagare un prezzo così alto per le vicende private di una persona».

Malgrado gli inviti a stare zitti i falchi del Pdl non mollano. Gasparri ha appena ribadito che Imu e agibilità politica del Cavaliere sono questioni cruciali per la tenuta del governo. Cosa accadrà secondo lei?

«Mi sembra che nel Pdl ci sia una discussione abbastanza viva. Sull'Imu è possibile trovare una soluzione, sono sicuro che Letta troverà una proposta che potrà soddisfare soprattutto gli italiani più che Gasparri o Brunetta».

Brunetta, elencando una serie di categorie catastali, dice che le case di lusso già la pagano e continuerebbero a farlo anche in caso di abolizione per tutti gli altri.

«Non appendiamoci a questioni di principio e ai tecnicismi e guardiamo alla sostanza. Noi diciamo: chi ha di più de-

L'INTERVISTA

Davide Zoggia

«Violante esprime una sua opinione. Le primarie ci saranno comunque. Letta? Non credo che la sua esperienza finirà con le larghe intese»



ve pagare di più, quindi l'Imu non deve essere pagata da chi non ha la possibilità di farlo. Conoscendo l'approccio di Letta alle questioni che riguardano l'equità sono sicuro che troverà la strada giusta».

Ma sull'altra questione, quella di vitale importanza per Berlusconi, la decadenza, come se ne esce?

«Credo che quello che ha ribadito Guglielmo Epifani rappresenti tutto il partito e la maggioranza degli italiani, anche quelli che non votano Pd. C'è una legge e va applicata e non possono esserci deroghe neanche se si tratta di Berlusconi».

Veramente un altro esponente del suo partito, Luciano Violante, ha sostenuto che la giunta può adire la Corte Costituzionale affinché si pronunci sulla legge Severino.

«Sarà la giunta per le elezioni a espri-

mersi sul caso che ha in esame. Ripeto: la posizione del Pd è quella ribadita da Epifani».

Viene il dubbio che nel Pd ci sia chi sta lavorando a rinviare il voto. E quella indicata da Violante potrebbe essere una strada. O no?

«Il Pd non sta facendo nulla del genere, il nostro comportamento sarà coerente con quello che diciamo da giorni e giorni. Ho molta stima di Violante ma quella è una sua opinione mentre ciò che ha detto Epifani è la linea che seguirà il partito. Poi, mi chiedo come sia possibile pensare che proprio il Parlamento, che tra l'altro ha votato quella legge, possa fare delle deroghe».

A proposito di deroghe. La sua dichiarazione sulle primarie per la premiership, che potrebbero saltare se non ci fossero i tempi, ha mandato in fibrillazione il suo partito. Conferma?

«Non ho detto che salteremo le primarie, ho spiegato che noi in questo momento stiamo seguendo con grande attenzione la situazione politica, ma sia l'Assemblea del 20 settembre, sia il congresso, vanno svolti. Quello che penso è che a seconda di cosa succede dovremo agire di conseguenza e capire che tipo di congresso fare: se eleggere un segretario o discutere della premiership».

Quindi le primarie si faranno comunque?

«Non penso che su questo possano esserci dubbi. Noi abbiamo fatto primarie anche in tempi molto stretti, come quando si è trattato di scegliere i parlamentari. La mia era una valutazione legata a che tipo di congresso faremo».

Secondo Matteo Orfini c'è una parte di dirigenti che si è incatenata alla ruota che Bersani aveva promesso di far girare. Si sente chiamato in causa?

«Mi sembrano accuse infondate e ingenerose. Qui nessuno si è incatenato, c'è qualcuno che ogni giorno cerca di far funzionare le cose, con tutte le difficoltà che ci sono, e qualcun altro che si diverte a giocare quotidianamente e tatticamente».

Lei vede all'orizzonte una gara Letta-Renzi per Palazzo Chigi?

«Per come ha lavorato, Letta ha mostrato di avere grandi potenzialità e grandi numeri. Ha retto l'Italia in momenti difficilissimi e spero possa continuare a farlo nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Non credo proprio che la sua esperienza finirà con le larghe intese».

Donini. Insieme alla necessità di respingere il ricatto del Pdl: «I nostri senatori voteranno per la decadenza di Berlusconi. Bologna si farà sentire». L'Imu? «Giusto che chi ha una casa di lusso continui a pagare una forma di imposta». E il sostegno al governo Letta «è per avere risultati precisi, sugli esodati come su una nuova legge elettorale. Con chi ci sta, anche i 5 stelle».

Sul palco principale sfileranno tutti i candidati alla segreteria, «con pari opportunità»: Renzi il 2, Cuperlo l'11 e Civati il 16. Epifani è atteso nel giorno

di chiusura, il 22. Cinque i ministri democratici presenti: Carozza, Franceschini, Orlando, Zanonato, Kyenge. A chi gli chiede se - in caso di caduta del governo - ci sia ancora spazio per primarie per la premiership, Donini replica: «Credo si debba trovare il tempo, bastano poche settimane». Sul palco anche un confronto sulle cronache locali dell'Unità, chiuse da luglio. E con i collaboratori dell'Unità si è incontrato ieri Donini: «Ci attiveremo con l'azienda e con il segretario Epifani, i diritti devono essere rispettati». A. COM.

A questo impianto si lega anche la possibilità di promuovere veramente il merito. Senza uguaglianza il merito diventa privilegio. Lo sappiamo bene in un Paese segnato da chiusura e opacità delle sue classi dirigenti in ogni campo. Solo rompendo come una noce questo involucro di rendite e corporazioni tante energie oggi compresse potranno esplodere. Crediamo in una fede laica nella persona e questo vuol dire rifondare il patto democratico sulla promozione dei diritti umani, universali e indivisibili. Dirlo significa anche riscoprire la centralità della pace e la potenza del dialogo senza rimuovere il dramma di un pianeta insanguinato da guerre, fondamentalismi, stragi di innocenti. Da questo punto di vista il limite degli anni alle nostre spalle è stato anche in una politica che ha pensato di sostituire con toni gridati la fragilità del suo contenuto morale, della sua rappresentanza sociale, della sua autonomia e laicità. In un ambito diverso e da un'altra «cattedra» spirituale, gesti, parole e simboli del nuovo Pontefice - da Lampedusa a Rio - ce lo confermano con una sferzata a coscienze intorpidite e ai poteri consolidati di una «globalizzazione dell'indifferenza».

VERSO UN'ALTRA STAGIONE

È giusto sostenere il lavoro di Enrico Letta con lealtà e autonomia. La difesa dei principi costituzionali e il programma su cui l'esecutivo ha ottenuto la fiducia sono le condizioni utili al Paese e invalicabili per noi. Per questa ragione

è inaccettabile la reazione della destra alla condanna definitiva del suo leader per frode fiscale. A essere irricevibile è l'idea del consenso popolare come fonte di un potere sovraordinato. La raccolta di milioni di voti in democrazia non può coincidere con l'esonero dal rispetto della legge. Vi sono cose che il governo può fare e altre che non sono nelle sue disponibilità perché riflettono una svolta di impianto che era e rimane alternativo alla destra. Il Pd ha l'onere di pensare assieme l'oggi e il dopo. Dare un senso alla stabilità sapendo che anch'essa non è mai un fine in sé. I provvedimenti urgenti per il lavoro, la copertura della cassa integrazione in deroga, la soluzione del dramma esodati, lo sblocco del credito alle imprese e di quel patto di stabilità che sta strangolando i sindacati e gli amministratori più esposti sulla frontiera della crisi: le cose da fare sono chiare. L'altro banco di prova sono le riforme istituzionali. Penso che una opzione presidenzialista modificherebbe alla radice il nostro impianto costituzionale e non è saggio, convincente o ragionevole avventurarsi in una impresa del genere mentre è necessario accelerare subito la riforma della legge elettorale.

...
Per troppo tempo il centrosinistra ha aggredito con timidezza lo snodo dell'uguaglianza

SAPERE PER CHI SIAMO

Il campo della sinistra in Europa è la nostra casa. Se scegliamo l'Europa come la dimensione del nostro futuro, è in quello spazio che dobbiamo ripensare l'identità del Pd e dei progressisti. Il nodo è che l'Europa non sarà mai più solo un vincolo esterno, ma una parte costitutiva di noi. Anche per questo sarà utile prevedere che alcune funzioni di direzione del Pd - a iniziare da una parte della futura segreteria - siano collocate stabilmente a Bruxelles e lavorino sulla più intensa integrazione della nostra agenda con quella europea e sulla costruzione del Partito Europeo dei Democratici e dei Socialisti.

DIFFERENTI MA UNITI

Dirigere il partito, a ogni livello, deve tornare ad appassionare. Non è la corvée in vista di un incarico diverso. In questo senso uno dei nostri problemi è stato identificare politica e istituzioni. Diciamo che una deriva personalistica non ci ha lasciati indenni. Ma una concezione plebiscitaria della politica è il contrario di quel partito partecipato, democratico e rinnovato di cui abbiamo bisogno. La leadership non esaurisce la funzione di un partito. Quando questo accade, come purtroppo in parte è accaduto anche a noi, l'epilogo sono «comitati elettorali permanenti» e un correntismo esasperato che non distingue tra le qualità, ma seleziona in base alla fedeltà. È stata anche questa logica che ha finito col farci perdere la bussola e il prestigio. Adesso bisogna

voltare pagina e ricostruire uno spirito di comunità.

UN CONGRESSO COSTITUENTE

Quando un partito discute è vivo. Le strade da percorrere sono tante sul piano politico come su quello organizzativo. Provo a indicarne i titoli: dotarci di organismi snelli, in grado di discutere e decidere, da comporre con un'ampia rappresentanza eletta dai territori; eliminare doppi e tripli incarichi prevedendo una rotazione nelle funzioni; garantire maggiori risorse ai livelli provinciali e regionali, cominciando dai circoli. Penso sia giusto superare del tutto la norma attuale sul finanziamento pubblico e passare a un principio di volontarietà, stabilendo tetti massimi alle donazioni perché il due per mille di Mirafiori non è lo stesso che ad Arcore; prevedere consultazioni periodiche su temi specifici o su questioni di indirizzo. L'investimento da fare è nel valore del dibattito pubblico su ogni tema di interesse comune con l'obiettivo di un «consenso informato» che restituisca la fiducia verso la politica; stabilire patti di consultazione e collaborazione con associazioni, movimenti, comitati civici,

...
L'opzione presidenzialista modificherebbe alla radice il nostro impianto costituzionale

locali e non. Perché molto, moltissimo di buono è fuori da noi; affermare azioni positive per la promozione nei gruppi dirigenti e nelle istituzioni di un pluralismo sociale e culturale. Operai e artigiani, precari, migranti, espressioni della cultura e della creatività: dobbiamo tornare a essere un partito aperto e accogliente; confermare il principio della democrazia paritaria; puntare sulla formazione di iscritti, militanti, dirigenti: tornare a conoscere per tornare a capire; investire sulla rete non solo come strumento di scambio (da Facebook a Twitter), ma come la più formidabile opportunità per ripensare i luoghi fisici e quelli immateriali dove mai come oggi cambia la nozione di democrazia e cittadinanza; separare la guida del partito da quella dell'aspirante premier è la via che in questa fase suggeriscono l'esperienza e il buon senso.

Dobbiamo tornare a dirci che l'etica di un partito è tutto. Ecco il congresso che, assieme a tanti, ho in mente. Un confronto sulla società per quello che vorremmo fosse. Per restituire al Pd il posto che gli spetta in una trasformazione che si va compiendo. Per farlo c'è bisogno di alternative ideali e culturali, riscoprendo, se possibile, quella chiave profetica che ti consente di avere chiaro non solo qual è il tuo nome, ma perché quello che hai scelto è il nome giusto per te.

È tempo di provarci.